

In senso lato si può dire che l'*occidentalismo* cominci da quando si fanno sentire le prime influenze europee sulla Russia, cioè da Pietro il Grande. In senso stretto il termine: *occidentalismo* si limita al concetto delle tendenze o teorie formulate in lotta cogli slavofili.

Il Masaryk (1) osserva giustamente come, pur essendo grande il contrasto tra slavofili e occidentalisti, tuttavia vi sono storicamente vari punti di passaggio fra l'una e l'altra corrente: i rappresentanti dei due indirizzi s'influenzano reciprocamente, si correggono, si completano. Infatti il contrasto tra Russia ed Europa non è assoluto, come non è assoluto quello tra passato e presente. Gli *slavofili*, come difensori della Russia e del passato, hanno una concezione totale completamente chiusa in sé, che tuttavia appare più costruita che indagata; la forza degli occidentalisti, come difensori dell'Europa e dei tempi moderni, è basata sulla rielaborazione scientifica delle singole teorie in questione.

Gli *slavofili* erano prevalentemente filosofi della storia; gli *occidentalisti* rappresentano la Russia scientifica e la filosofia progressista; gli *slavofili* invece sono dei conservatori. Questi credono nella Russia (« La Russia non

---

*guace degli usi occidentali.* Come facilmente avveniva in Russia, l'antagonismo nel campo delle idee degenerò presto in lotta ad oltranza fra i rappresentanti delle due correnti di pensiero, lotta che ebbe — e precisamente durante la vita di Turghènjev — momenti di eccezionale violenza. La conciliazione fra le due tendenze, già preconizzata nel 1860 da Grigorjèv, non si verificò che verso il 1880. (V. il discorso di Dostojevskij su Pùškin).

(1) *Op. cit.*